

Pasquale Favia  
***Temi, approcci metodologici, modalità e problematiche  
della ricerca archeologica in un paesaggio di pianura di età medievale:  
il caso del Tavoliere di Puglia***

[A stampa in *Medioevo, Paesaggi e Metodi*, a cura di N. Mancassola, F. Saggiaro, Mantova, Sap, 2006 (Documenti di archeologia, 42), pp. 179-198 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

**DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA**

**42**

**MEDIOEVO,  
PAESAGGI E METODI**

**A CURA DI**

**NICOLA MANCASSOLA, FABIO SAGGIORO**

**SAP**

*Società Archeologica s.r.l.*

Il volume è pubblicato grazie al contributo  
dell'Associazione Ricerche Fortificazioni Alto Medievali

redazione a cura di:

*Chiara Malaguti*  
*Nicola Mancassola*  
*Fabio Saggioro*

2006, © SAP Società Archeologica s.r.l.

Viale Risorgimento, 14 - 46100 Mantova  
Tel./Fax 0376-369611

*www.archeologica.it*

ISBN 978-88-87115-50-5

in copertina:

San Lorenzo in Carmignano (Foggia) in una ripresa del 1943 (BRADFORD 1949)

## TEMI, APPROCCI METODOLOGICI, MODALITÀ E PROBLEMATICHE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA IN UN PAESAGGIO DI PIANURA DI ETÀ MEDIEVALE: IL CASO DEL TAVOLIERE DI PUGLIA

PASQUALE FAVIA

“*Field research of this kind and on this scale is a unique departure in Mediterranean archaeology*”<sup>1</sup>. Così J. S. P. Bradford definiva nel 1950 il progetto sistematico di ricognizione archeologica condotto nella Puglia settentrionale, il primo, come egli stesso sottolineava, mai praticato in Italia sulla base di dati aerofotografici. Tale progetto trovava la sua origine e motivazione nelle informazioni offerte dalle fotografie scattate durante i voli compiuti, dal 1943 al giugno del 1945, dall'aviazione britannica sulla Daunia; questa singolare applicazione civile di un'attività militare, sorta di ricaduta di una tecnologia bellica in campo archeologico<sup>2</sup>, rivelò “*one of the densest concentrations of ancient sites to be identified in Europe (...)*”; per una indagine di archeologia del paesaggio “*there are no other regions in Italy in which the natural conditions of terrain and cultivation are so suited*”, aggiungeva lo stesso Bradford, con toni dunque che sconfinavano quasi nell'entusiasmo scientifico<sup>3</sup>.

Il Tavoliere, esteso circa 3000 km<sup>2</sup>, costituisce, come ben noto, la seconda pianura d'Italia per dimensioni, dopo quella padana<sup>4</sup>. La combinazione fra la natura geo-pedologica dei suoli e dei terreni, il tipo di vegetazione, le modalità dello sfruttamento agricolo e le forme dell'intervento antropico ha creato in questo comprensorio condizioni particolari per la rilevabilità dall'alto dei *marks* della

frequentazione umana e dell'evoluzione ambientale di questo paesaggio pianeggiante<sup>5</sup>; questa particolarità di situazioni è stata confermata del resto anche recentemente, nonostante la meccanizzazione dell'agricoltura e la proliferazione di installazioni artigianali, industriali, abitative nelle campagne, verificatasi negli ultimi decenni<sup>6</sup>.

Il progetto britannico di *landscape archaeology* condotto alla metà del secolo scorso ebbe dunque il merito di cogliere precocemente questa peculiarità del suolo del Tavoliere, combinando, in un articolato e già metodologicamente avanzato progetto di ricerca, i dati ottenuti aerofotograficamente con quelli frutto di verifiche mirate sul terreno, corredate inoltre da piccoli sondaggi stratigrafici di controllo; la ricerca individuò in tal modo una cinquantina di siti, distribuiti su un vasto arco cronologico, da età neolitica al Medioevo. Al di là di una serie di contributi preliminari o parziali<sup>7</sup>, l'enorme mole di dati e immagini fornite da questi voli non fu poi, per una serie di circostanze sfavorevoli e sfortunate, completamente ed adeguatamente analizzata e studiata, né, di conseguenza, pubblicata, se non con molto ritardo e quasi esclusivamente riguardo alle tracce di epoca pre e protostorica<sup>8</sup>.

Nonostante questa contingenza, le procedure e i risultati della ricerca britannica rappresentarono un volano per la prosecuzione degli studi sul terri-

<sup>1</sup> BRADFORD 1950, p. 84.

<sup>2</sup> Sulla trasformazione dei dati aerofotografici di ambito militare in informazioni archeologiche si veda *Aerofotografia* 1980, in particolare, per gli esempi della Puglia settentrionale, pp. 116-119, 123-125. Si veda anche GUAITOLI 2003, pp. 49-66.

<sup>3</sup> BRADFORD 1950, pp. 84-85.

<sup>4</sup> Al di là delle differenze di estensione e, ovviamente, delle assai marcate diversità geografiche e di contesto storico, ci pare comunque di un qualche interesse e validità la presentazione del caso del Tavoliere di Puglia come esempio di confronto sui problemi scientifici e metodologici dello studio della Pianura Padana nel Medioevo.

<sup>5</sup> Il Tavoliere rappresenta in effetti “l'unico lembo di pianura italiana il cui terreno permetta un tipo di lettura analogo a quello che si può condurre nelle regioni dell'Europa centro-settentrionale, ferme restando, comunque, le sostanziali differenze climatiche e di composizione del terreno e la conseguente

diversità di vegetazione” (ALVISI 1979, p. 14; si veda anche la nota 3 alle pp. 79-80).

<sup>6</sup> Nuovi voli effettuati nel 2003 nell'ambito della *Summer School*, organizzata dall'Università di Foggia, hanno in effetti denotato una ancora notevolissima mole di informazioni archeologiche percepibili attraverso l'aerofotografia.

<sup>7</sup> BRADFORD, WILLIAM HUNT 1946; BRADFORD 1949; BRADFORD 1950; BRADFORD 1957; si vedano inoltre le pagine dedicate ad esempi pugliesi da Bradford nel suo volume di taglio metodologico sull'archeologia del paesaggio (BRADFORD 1957b, in particolare pp. 85-110).

<sup>8</sup> Le tracce aerofotografiche di epoca neolitica sono state studiate da G. D. B. Jones (JONES 1987). Per età romana si vedano le note dello stesso Jones e le ricerche di D. Riley (JONES 1980, RILEY 1992). È stato recentemente avviato un progetto congiunto fra l'Università di Foggia e diverse istituzioni ed enti di ricerca britannici, per la ricomposizione dell'archivio dei dati raccolti da Bradford, disperso e frammentato in varie sedi.

torio, dapprima appunto per l'analisi delle testimonianze di età preromana, poi anche per le epoche successive. Le potenzialità dell'applicazione delle indagini dall'alto anche alle frequentazioni di età medievale furono infatti valorizzate negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, anche a seguito della nuova copertura fotoaerea del territorio realizzata negli anni Cinquanta, ad opera di studiosi già molto attenti alle informazioni archeologiche ottenibili dall'aereo<sup>9</sup>; essi recuperarono le indicazioni della missione britannica ma ampliarono anche il panorama delle testimonianze disponibili. La ricerca aerofotografica mantenne dunque in quel periodo un ruolo primario nell'ambito degli studi archeologici sulla Capitanata, tutt'altro che sussidiario rispetto alle indagini sul terreno e agli scavi, anche in considerazione del numero limitatissimo di cantieri di archeologia medievale intrapresi in quegli anni nella Puglia settentrionale. In realtà, il solo esempio di un'indagine di una certa estensione ed ampiezza su un insediamento dell'Età di Mezzo medievale fu quello di Ortona: le numerose campagne effettuate nell'area dell'abitato dauno e della *civitas* romana delinearono anche i tratti dell'abitato impostatosi nel pieno Medioevo sui resti antichi e in particolare il suo settore fortificato e protetto da un fossato e un aggere, ovvero il *castrum*, sede di una dimora signorile eretta sfruttando le strutture di una preesistente chiesa<sup>10</sup>.

In sostanza, la lettura e le interpretazioni delle foto aeree consentiva di individuare i segni della peculiare categoria insediativa del pieno Medioevo pugliese, ovvero l'abitato aggregato, definito e connotato da elementi di delimitazione, recinzione,

perimetrazione o, più espressamente, di protezione e difesa; il Tavoliere e i rilievi che lo orlano restituiscono cioè con grande evidenza, grazie alle favorevoli condizioni geopedologiche precedentemente ricordate, le tracce dei fossati, degli aggeri o terrapieni, delle opere di difesa in terra, in legno o in muratura che definivano strutturalmente, topograficamente e planimetricamente i siti di popolamento concentrato nella piana e nei rilievi circostanti (fig. 1). Facendo leva anche sulla documentazione scritta, l'aerofotografia ha potuto parzialmente analizzare e scomporre l'articolazione tipologica di questi agglomerati. Nel caso di nuclei urbani di età romana, l'installazione medievale occupa aree ristrette rispetto alla superficie abitata preesistente, eventualmente con l'allestimento di nuovi elementi difensivi, come nel già citato caso di Ortona (fig. 2)<sup>11</sup> e in quello di Salpi<sup>12</sup>. Gli agglomerati ubicati sui cigli collinari ai margini nordoccidentali del Tavoliere o sulle prime balze subappenniniche denunciano invece una più chiara funzione strategica, anche in chiave di protezione e controllo della stessa pianura, talora abbinata da una più o meno spiccata caratterizzazione di tipo urbano<sup>13</sup> (fig. 3). Le aerofotografie hanno soprattutto contribuito alla messa in luce delle testimonianze relative agli abitati rurali installati prevalentemente nella fascia centro-settentrionale del Tavoliere (con una particolare concentrazione nel comprensorio definito odiernamente dai centri di Foggia, Lucera e San Severo)<sup>14</sup>. Questi agglomerati hanno dimensioni<sup>15</sup> e forme diverse, differenziandosi anche nelle soluzioni di recinzione, pur nella generale presenza del fossato<sup>16</sup>. Dal

<sup>9</sup> SCHMIEDT 1965, in particolare tavv. XLII-XLIII; SCHMIEDT 1968, in particolare pp. 873, 888-891, 894-895, 922-925, tavv. XI, XIV-XV, XVIII-XIX, XXXVI-XXXIX; SCHMIEDT 1973, in particolare pp. 132-133, 161; SCHMIEDT 1975, in particolare pp. 60, 62, 64-65, figg. 11-13 a p. 46, fig. 15 a p. 49, figg. 18-19 a p. 53. ALVISI 1970; ALVISI 1975, in particolare per quanto riguarda la viabilità di età romana ed altomedievale; più specificatamente sull'*habitat* altomedievale, ALVISI 1979, in particolare pp. 15-16, 18, 20-25 (figg. 1-4), 30-36 (figg. 8-12), 40-41 (fig. 7), 48-49 (fig. 23).

<sup>10</sup> L'indagine ad Ortona fu avviata nel 1962, da un'*équipe* belga, capeggiata da J. Mertens, e proseguita sostanzialmente per quattro decenni. La ricerca rivolse la sua attenzione anche alle fasi e alle strutture di età medievale, sebbene con i limiti metodologici propri del tempo, con una cura particolare per l'entità strutturalmente più imponente, appunto quella del *castrum* (si vedano i volumi *Ortona I* e inoltre MERTENS 1974, MERTENS 1993, MERTENS 1995, pp. 339-369; si veda anche MARTIN 1993). Negli stessi anni veniva effettuata anche una indagine nel castello di Lucera, la cui pubblicazione si è però sostanzialmente limitata allo studio delle ceramiche (WHITEHOUSE 1966; WHITEHOUSE 1982; WHITEHOUSE 1986, in particolare pp. 576-579, 581-584).

<sup>11</sup> SCHMIEDT 1968, p. 873, tav. I; ALVISI 1979, p. 15.

<sup>12</sup> SCHMIEDT 1968, p. 873; ALVISI 1979, pp. 15, 34 e figg. 11-12 a p. 35. Si vedano anche i materiali medievali pubblicati, senza particolari considerazioni, in GENIOLA 1973, pp. 509, 511, 518-523; nel XII secolo, sulla base dei dati della raccolta ceramica di superficie, l'abitato comunque si ridusse ad un nucleo leggermente rilevato, il cosiddetto Monte di Salpi. Si vedano anche le

riutilizzazioni medievali degli impianti antichi di Siponto (GUAITOLI 2003, pp. 438-439) e del *vicus* di Canne (SCHMIEDT 1968, p. 894, tavv. XVIII-XIX).

<sup>13</sup> È il caso per esempio dei siti di Fiorentino e Dragonara (SCHMIEDT 1968, pp. 889-891, tavv. XI, XIV-XV; SCHMIEDT 1973, pp. 132-133; ALVISI 1979, p. 15; GUAITOLI 2003, p. 126, figg. 234-236).

<sup>14</sup> I voli degli anni Cinquanta e Sessanta riconobbero circa una dozzina di siti (BRADFORD, WILLIAM HUNT 1946; BRADFORD 1949, pll. Vb, VI; BRADFORD 1950, pp. 93-94, pl. Vb; SCHMIEDT 1968, pp. 922-926, tavv. XXXVI-XXXVII, XXXIX; SCHMIEDT 1975, pp. 60-62, 64, figg. 11-13 a p. 46, 15 a p. 49; ALVISI 1979, pp. 14, 17-18, figg. 1-5 alle pp. 20-26. La rivisitazione del patrimonio fotografico disponibile recentemente effettuata (GUAITOLI 2003, in particolare pp. 106-117, 119, 126-127) e la campagna di voli realizzati nel 2003 (analizzata da R. Goffredo in questo stesso volume) hanno portato il numero degli abitati identificati ad almeno 21.

<sup>15</sup> Si possono citare come esempio i quattro ettari di estensione di Motta della Regina, i sei di Motta del Lupo, i 15 di Masseria Petruullo, mentre nella sua fase di massima espansione San Lorenzo in Carmignano raggiunse i 33 ettari.

<sup>16</sup> I fossati possono raggiungere i sette-otto metri di larghezza, come a Motta Panetteria e Masseria Petruullo. Nel caso di Masseria Candelaro potrebbe esservi il caso di un doppio fossato, intervallato da una struttura muraria larga circa 15 m., mentre il terrapieno di Motta della Regina ha spessore di 12 metri. Le altezze degli aggeri possono toccare i 7.50 m. (GUAITOLI 2003, p. 110-111, 119). A. Haseloff agli inizi del XX sec. vedeva ancora a San Lorenzo in Carmignano un vallo largo 20 m., alto 10, e un fossato di 10 m. di altezza (HASELOFF 1992, I, p. 85, fig. 7).

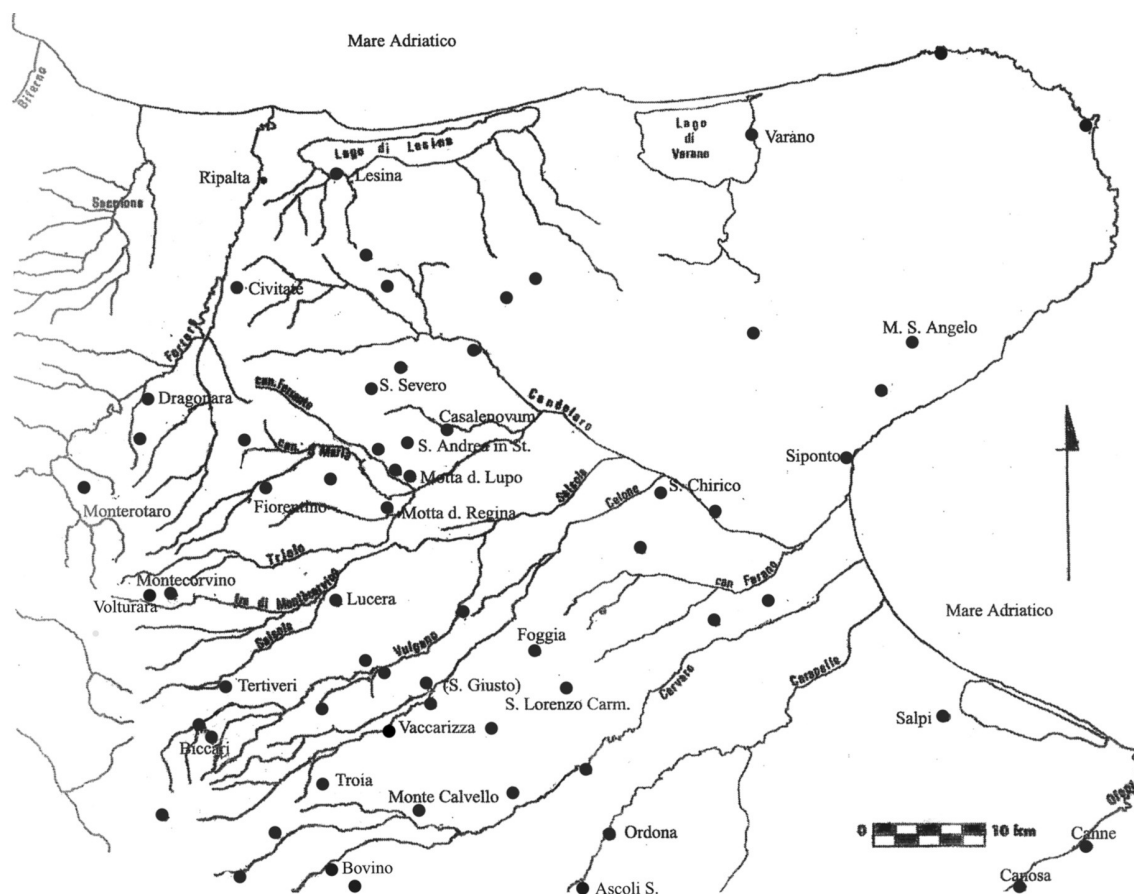


Fig. 1. Carta dei principali insediamenti di età bizantina e normanno-sveva nella Puglia settentrionale individuati con certezza sul terreno, (con indicazione specifica di quelli citati nell'articolo) (rielaborazione da MARTIN, NOYÉ 1988, fig. 1).

punto di vista delle morfologie, alcuni insediamenti sono caratterizzati da un perimetro approssimativamente ellittico, mentre in altri casi i fossati, gli aggeri o terrapieni definiscono pianori sopraelevati di forma quadrangolare o trapezoidale<sup>17</sup> (fig. 4). In qualche episodio la conformazione planimetrica appare dotata di una maggiore articolazione, con una netta distinzione fra diversi comparti insediativi, marcata anch'essa dalla presenza di fossati o

aggeri, la quale evoca, piuttosto che una planimetria già originariamente composita, una progressiva evoluzione e modificazione dell'assetto topografico degli insediamenti<sup>18</sup> (figg. 5, 7). Da questa consistente casistica di installazioni nella piana del Tavoliere è emerso inoltre, come intuì già G. Schmiedt<sup>19</sup>, l'utilizzo anche in questo territorio della motte come soluzione costruttiva di formazione, protezione e difesa dei siti (fig. 6a-b).

<sup>17</sup> Per il dettaglio di queste differenti morfologie si rimanda al contributo di R. Goffredo in questo stesso volume.

<sup>18</sup> Il sito di San Lorenzo in Carmignano è caratterizzato da un recinto quadrangolare settentrionale e da un secondo recinto più ampio, a Meridione; un più piccolo settore, semicircolare, si colloca all'estremità Nord-orientale del sito. L'abitato di S. Chirico - Masseria Petruccio presenta una doppia recinzione, una più interna, quasi con una forma di "otto". Motta della Regina, insediamento per il quale sono state proposte letture anche assai diverse, palesa una struttura ellissoidale con due elementi distinti alle estremità opposte della superficie abitata. Planimetria articolata manifestano inoltre S. Andrea in Stagnis, di

forma pentagonale e Casale Novum - Torrione del Casone, circolare con torre centrale (BRADFORD 1949, tavv. V-VI; BRADFORD 1950, pp. 93-94; SCHMIEDT 1966, tav. XLIII; SCHMIEDT 1968, pp. 923-924, tavv. XXIX, XXXVII; SCHMIEDT 1973, p. 161; SCHMIEDT 1975, pp. 60, 62, figg. 11-12 a p. 46; ALVISI 1975, p. 455, figg. 13-14; ALVISI 1979, pp. 14, 17-18, 20, 22, figg. 1-2 alle pp. 21, 23; GUAITOLI 2003, pp. 110-114).

<sup>19</sup> G. Schmiedt per primo confrontò alcuni siti del Tavoliere (Motta della Regina e Masseria Candelaro, in particolare) con motte dell'Europa centro-settentrionale (SCHMIEDT 1968, pp. 924-925). Già J. P. S. Bradford adottò il termine di *motte and bailey castle* per qualificare il sito di Vaccarizza (BRADFORD 1950, p. 93).

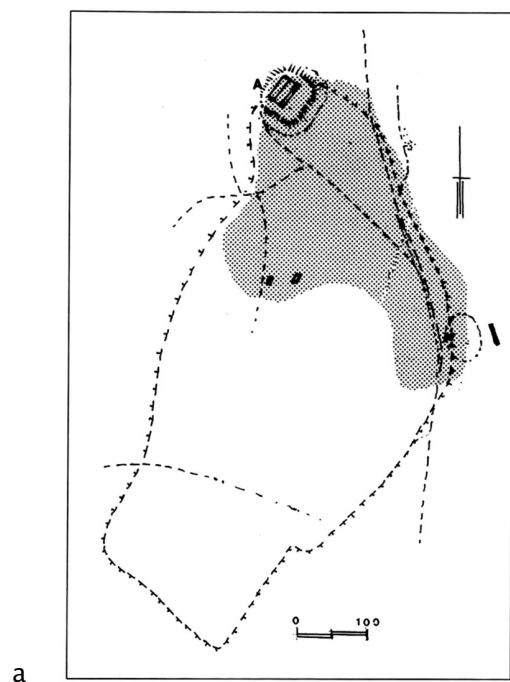
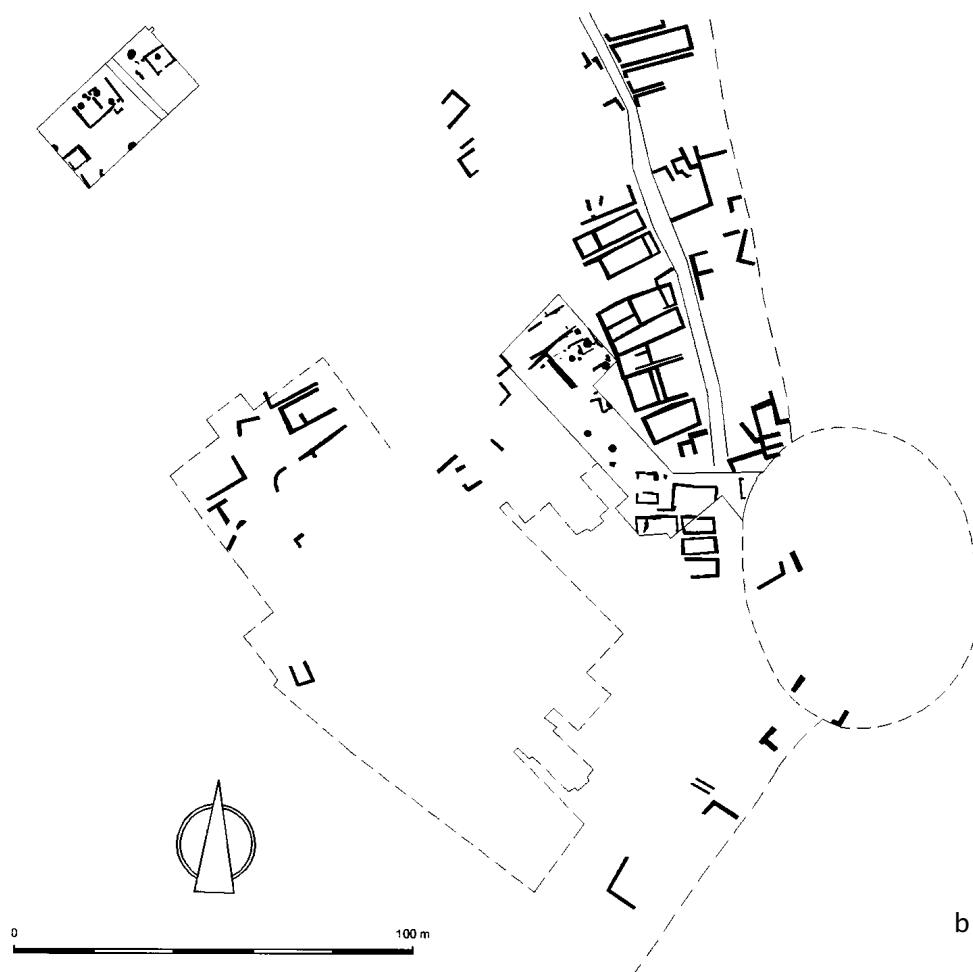


Fig. 2. Ortona

- a) Ubicazione dei resti di età medievale (in grigio) in rapporto alla città romana (linea tratteggiata) (da MERTENS 1995, fig. 366).  
 b) Planimetria generale dei resti medievali (in nero) (da VOLPE 2000, fig. 437).



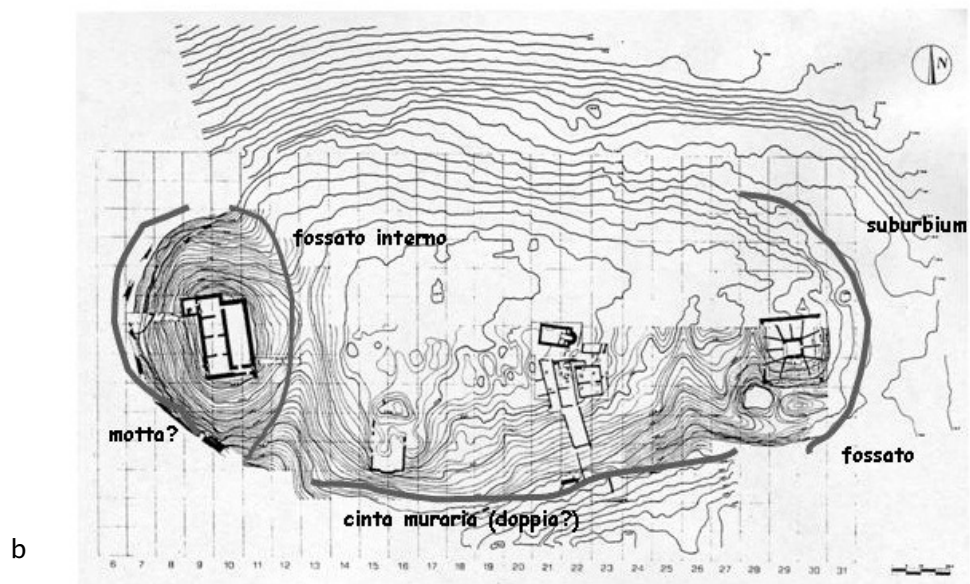
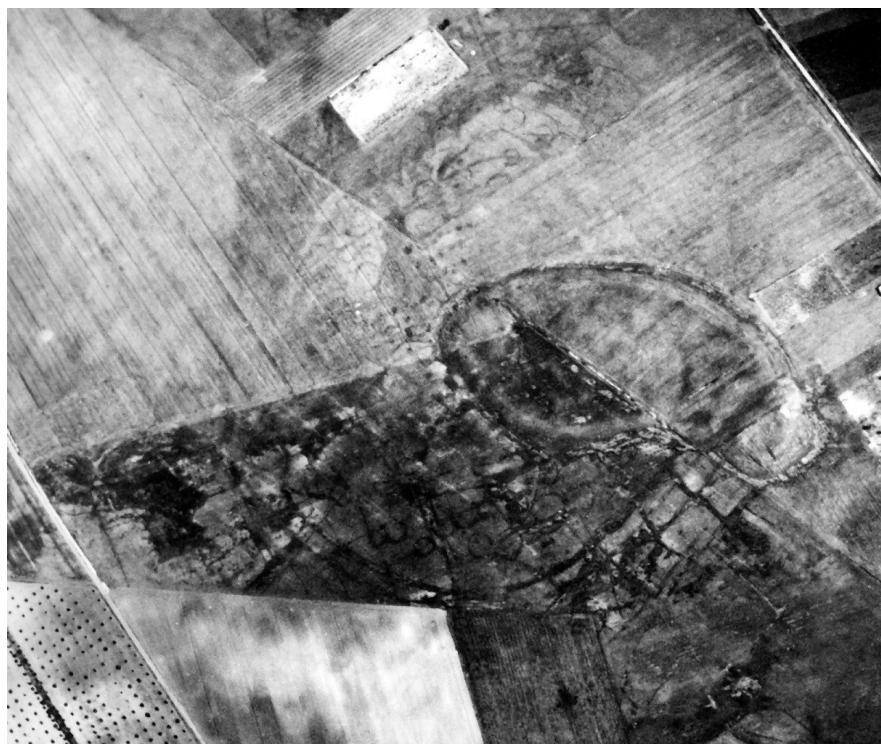


Fig. 3. Fiorentino (Torremaggiore)

a) Aerofotografia ripresa nel 1959 (da SCHMIEDT 1968, tav. XIV).

b) Planimetria del sito dopo gli scavi degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso (da PIPONNIER 1998, fig. 1).





a



b

Fig. 4. Esempi di insediamenti medievali del Tavoliere individuati attraverso l'aerofotografia  
a) Motta del Lupo (Foggia) da GUAITOLI 2001.  
b) Torrione del Casone - Casalenovum (San Severo) da GUAITOLI 2001.



Fig. 5. San Lorenzo in Carmignano (Foggia) in una ripresa del 1943 (BRADFORD 1949).

Archeologicamente ben noto nell'Europa centro-settentrionale<sup>20</sup>, spesso grazie proprio ai dati aerofotografici<sup>21</sup>, ma individuato anche in Francia, sul versante mediterraneo e in Italia settentrionale, in area padana<sup>22</sup>, questo rialzamento artificiale in terra palesa dunque la sua importanza anche come elemento dell'*habitat* medievale della Puglia centro-settentrionale; ivi la motta venne adottata, piuttosto che come sopraelevazione per definire l'intera superficie abitativa di un sito, preferibilmente come mezzo per rialzare, proteggere, e distinguere dal resto dell'abitato una sua ristretta

porzione, generalmente situata ai margini o ad uno degli estremi dell'estensione dell'agglomerato; la sua introduzione in questo territorio è stata collegata, come vedremo più approfonditamente, allo stanziamento dei Normanni<sup>23</sup>, che avevano già largamente adoperato questa soluzione nelle loro installazioni in Francia e Inghilterra. La motta dunque ebbe probabilmente ad innestarsi, in età normanna avanzata, sulla tipologia dell'abitato delimitato da fossato, terrapieno o protezioni murarie, che si andava ormai diffondendo e consolidando nel Tavoliere a quell'epoca.

<sup>20</sup> Sulle motte, e in generale sulle fortificazioni in terra, in Europa centro-settentrionale si vedano DE BOUARD 1967; FIXOT 1975; DE BOUARD 1981 (ma, più generalmente, gli atti del Congresso di Caen: *Fortifications de terre* 1981); PESEZ 1985; DEMOLON, LOUIS, ROPITAL 1988. Vanno comunque ricordati i richiami a definire la motta con parametri archeologici precisi (DE BOUARD 1981, che utilizza il termine *moated sites* per strutture non classificabili esattamente come motte; sulla necessità di cautela nelle definizioni si veda anche SCHMIEDT 1968, p. 925; SCHMIEDT 1975, p. 60 e, per la documentazione scritta, SETTIA 1984, p. 213).

<sup>21</sup> Per l'utilizzo dell'aerofotografia come mezzo di identificazio-

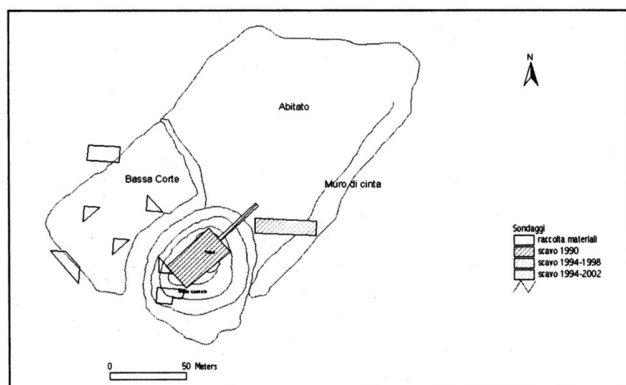
ne delle motte si vedano, per la Francia, SOYER 1965; SOYER 1970.

<sup>22</sup> Sul problema delle motte in Italia settentrionale, della evoluzione delle analisi storiografiche per quanto riguarda le ipotesi di ricerca sulla loro identificazione e sulla necessità di uno stretto confronto con le fonti documentarie si rimanda ai lavori di A. A. Settia (SETTIA 1980, in particolare pp. 32-48; SETTIA 1982; SETTIA 1997).

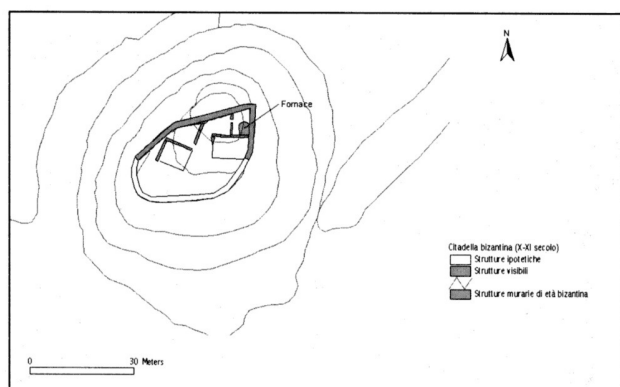
<sup>23</sup> Sulle tracce archeologiche delle installazioni normanne in Italia meridionale si vedano le prime osservazioni in DE BOUARD 1967b, pp. 25-26, fig. 3; SCHMIEDT 1968, pp. 923-925 e poi NOYÉ 1980; PESEZ, NOYÉ 1989.



a



b



c

Fig. 6. Vaccarizza (Troia)

- a) Aerofotografia dell'insediamento  
 b) Planimetria degli scavi con indicazione della motta normanna (da CIRELLI, NOYÉ 2003, fig. 1).  
 c) Resti della cittadella bizantina (da CIRELLI, NOYÉ 2003, fig. 2).

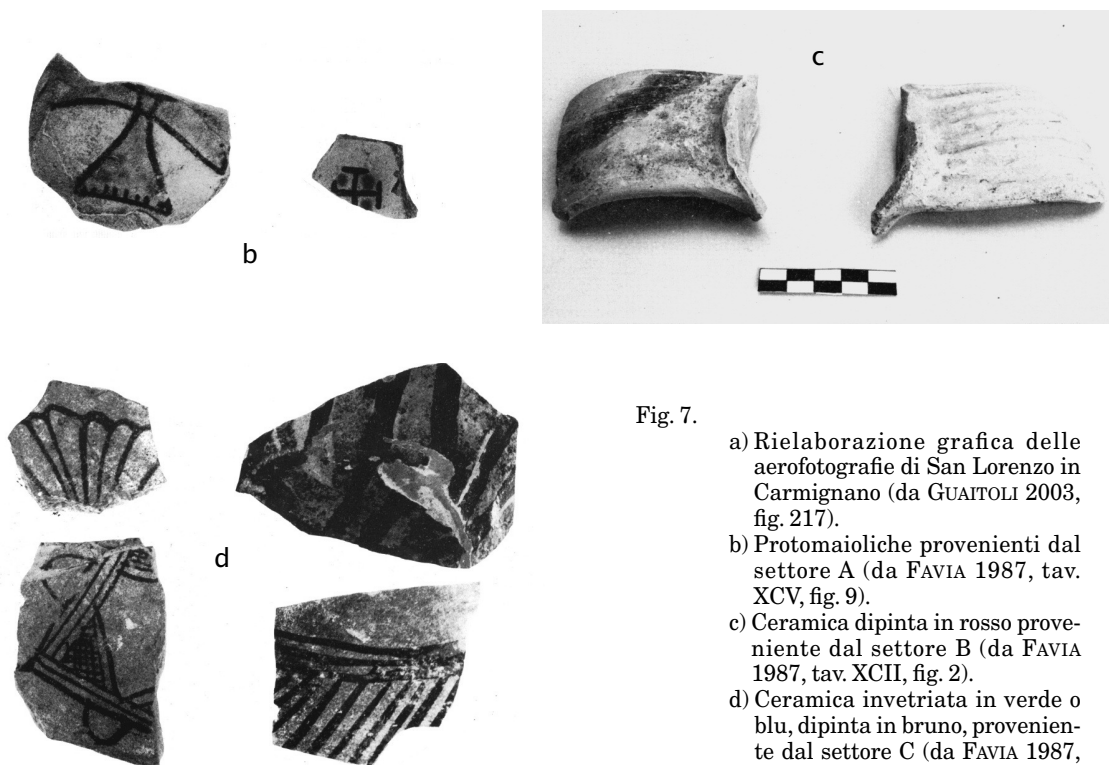
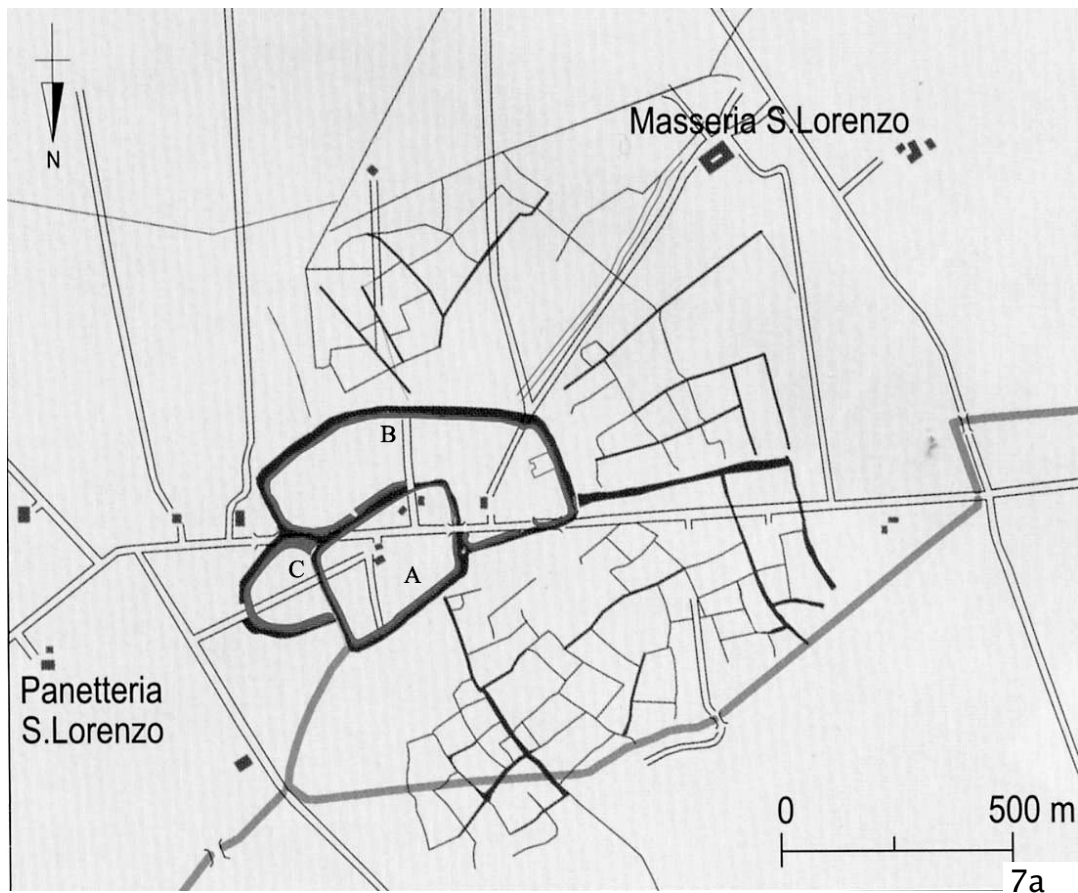


Fig. 7.

- a) Rielaborazione grafica delle aerofotografie di San Lorenzo in Carmignano (da GUAITOLI 2003, fig. 217).
- b) Protomaioliche provenienti dal settore A (da FAVIA 1987, tav. XCV, fig. 9).
- c) Ceramica dipinta in rosso proveniente dal settore B (da FAVIA 1987, tav. XCII, fig. 2).
- d) Ceramica invetriata in verde o blu, dipinta in bruno, proveniente dal settore C (da FAVIA 1987, tav. XCIV, fig. 8).

Il quadro emerso da questa analisi del territorio dunque fotografa una evoluzione insediativa databile a fine XI-inizi XII secolo, ma offre pochi elementi sulla condizione del popolamento sottesa e legata alle fasi di transizione e sperimentazione verso queste nuove morfologie. La quasi totale assenza di elementi archeologici sull'Altomedioevo riscontrata dalle indagini sul territorio sin qui ricapitolate, ripropone anche nel caso pugliese il dubbio se considerare tale silenzio delle testimonianze materiali segno chiaro di una fortissima contrazione della frequentazione in quell'epoca o se la consapevolezza delle lacune nella conoscenza delle produzioni dei primi secoli del Medioevo, e dei relativi limiti metodologici nella capacità di individuarne le tracce, debba ridimensionare la forza, la dimensione e la immediata evidenza di questo dato. Una sostanziale inconsistenza della occupazione altomedievale pare comunque delinearci anche dalla lettura del paesaggio che si evince dalle fonti documentarie, cui in particolare ha dedicato un sistematico, articolato, complesso lavoro J.-M. Martin<sup>24</sup>. La Puglia settentrionale che traspare dalle carte altomedievali risulterebbe infatti uno dei territori dell'Italia meridionale più duramente toccati dal fenomeno di destrutturazione dell'ordine socio-economico tardoantico, fenomeno che subisce nel VI secolo una accelerazione, variamente attribuita alla guerra greco-gotica o allo stanziamento longobardo<sup>25</sup>. In ogni caso, fra la fine del VI e gli inizi del VII secolo nel Tavoliere si registrò l'abbandono o il declino di diverse realtà urbane e diocesane; una dimensione cittadina fu mantenuta solo da alcune entità, site ai limiti della pianura, in posizione relativamente elevata, quali Lucera, Bovino, Ascoli e la stessa Canosa, quest'ultima ai limiti estremi meridionali del comprensorio daunio, o ubicate sul litorale, in ambienti lagunari e paludosi come nel caso di Siponto, Salpi e, sul Gargano, di Lesina<sup>26</sup>. La decomposizione dell'organizzazione agraria di età

romana<sup>27</sup> portò all'estensione delle aree incolte o destinate al bosco, talora inserite nei *gai*, le vaste tenute di proprietà signorile longobarda<sup>28</sup>. La maggiore vitalità insediativa della costa pare confermata anche nei secoli successivi; sul litorale si verificarono casi di impianto di piccoli stanziamenti murati<sup>29</sup>. Nuclei abitati di ristrette dimensioni sono in realtà documentati anche nei dintorni di Lucera, testimoniando limitati episodi di frequentazione rurale e di sfruttamento agricolo della pianura, episodi i cui contorni e la cui continuità risultano sfumati e difficili da ricostruire<sup>30</sup>, in un quadro che configura dunque larghe porzioni disabitate della piana, prive di entità urbane, ritrattesi quest'ultime sulle alture, una evanescenza della presenza religiosa<sup>31</sup>, un paesaggio ampiamente conquistato dall'incolto e destinato a pascolativi e una collocazione dei terreni coltivabili piuttosto nella fascia collinare<sup>32</sup>. Questa situazione pare perpetuarsi ancora nel corso del X secolo: le stesse prime nuove fondazioni che si installarono sulle alture prospicienti la piana, quali quelle, per esempio, di Vaccarizza, Volturara, Sant'Agata, Monterotaro, Ripalta<sup>33</sup>, si inquadrono in spazi poco antropizzati, verosimilmente destinati al pascolo e all'incolto. Questa cornice ricostruttiva rafforza dunque l'ipotesi che gli insediamenti rivelati dalle indagini aerofotografiche in effetti costituiscano una traccia di rioccupazione e di rifrequentazione del territorio collocabile cronologicamente non prima dell'XI secolo. Questa nuova fase del popolamento del Tavoliere si articolò in un primo passaggio insediativo determinato prevalentemente da esigenze e valenze strategiche, sottese alle scelte dell'amministrazione bizantina mirate al potenziamento della difesa della fascia di confine fronteggiante i territori longobardi, ai margini del Subappennino e lungo le alture prospicienti il fiume Fortore. Questo rafforzamento della linea di frontiera si tradusse nella fondazione di insediamenti fortificati di statuto

<sup>24</sup> Citando solo gli studi specificatamente dedicati alla Capitanata, si veda MARTIN, NOYÉ 1988; MARTIN, NOYÉ 1988b, MARTIN, NOYÉ 1991; MARTIN 1993b, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente e per i confronti con altre regioni dell'Italia meridionale.

<sup>25</sup> Sull'individuazione dell'occupazione longobarda come fattore decisivo della disarticolazione dell'assetto tardoantico si vedano MARTIN, NOYÉ 1988b, pp. 227-228; MARTIN-NOYÉ 1991b, pp. 54-55; MARTIN 1993b, pp. 140-146, 150). Un richiamo a valutare altresì l'interazione di diversi fattori in questo processo, compresa la stessa guerra fra Bizantini e Goti, è suggerito da altri studiosi, in particolare G. Volpe (D'ANGELA, VOLPE 1994, pp. 316-317; VOLPE 1996, pp. 372-376).

<sup>26</sup> MARTIN 1993b, pp. 148-150.

<sup>27</sup> Sul problema del declino delle forme di transumanza ovicaprina su largo raggio si rimanda a VOLPE 1996, pp. 289-297, 370, con relativa bibliografia.

<sup>28</sup> Nelle citazioni documentarie di *gai* in effetti possono essere prefigurate zone incolte o boschive. Queste tenute signorili longobarde sono attestate però in aree che lambiscono solo marginalmente il Tavoliere, ovvero sui rilievi collinari oppure nei pressi del fiume Fortore (MARTIN, NOYÉ 1991b, pp. 54-55; MAR-

TIN 1993b, pp. 196-197, con i relativi riferimenti alle fonti; ubicazioni non dissimili verosimilmente i gaudi analogamente menzionati nei documenti).

<sup>29</sup> Anche in questo caso l'indagine aerofotografica ha contribuito al reperimento di alcune testimonianze, quali quelle dei *castra* di *Varanum* e di quello, di meno sicura identificazione, in località Maletta (SCHMIEDT 1975, pp. 64-65, figg. 18-19 a p. 46).

<sup>30</sup> MARTIN 1991b, p. 59; MARTIN 1993b, pp. 188, 204, note 261-262; si veda anche *infra*.

<sup>31</sup> Anche l'installazione di nuclei sacri, dipendenti dai grandi monasteri, si colloca, in grande prevalenza, ai bordi del Tavoliere (sulla natura e l'evoluzione della presenza monastica in Capitanata si veda CORSI 1980; CORSI 1998; si veda anche MARTIN 1993, pp. 184-185).

<sup>32</sup> Non vengono escluse comunque, come vedremo, possibilità di forme minori di frequentazione rurale della piana nell'Altomedioevo (MARTIN, NOYÉ 1991, p. 59). Per le coltivazioni delle aree collinari si veda MARTIN 1998, p. 79. Sul paesaggio agrario della Capitanata medievale si veda anche MUSCIO, ALTABELLA 1998.

<sup>33</sup> MARTIN 1976, pp. 33-37; MARTIN 1990; MARTIN, NOYÉ 1991, p. 55.

urbano, corredati da più piccoli *castra* arroccati in altura e da nuclei religiosi<sup>34</sup>; in un secondo momento, ovvero in un contesto di realizzato e consolidato stanziamento normanno, il processo di intensificazione del popolamento investì direttamente anche la pianura. J.-M. Martin ha seguito queste dinamiche anche attraverso la verifica della classificazione terminologica degli abitati che si riscontra nelle fonti; nelle carte si constata infatti una trinomina di qualificazione, costituita dagli appellativi di *civitas*, *castrum* (o *castellum*) e *casale*<sup>35</sup>. Oltre all'attributo di *civitas* che identifica lo statuto urbano di alcuni abitati, la definizione di *castrum* identifica chiaramente insediamenti, spesso di dimensioni abbastanza ridotte, dotati di un sistema di fortificazione, seppure non necessariamente di particolare imponenza<sup>36</sup>; il termine *casale*, classifica aggregazioni della popolazione contadina, ovvero abitati rurali più frequentemente ubicati in pianura, di tipo aperto o muniti di apparati difensivi leggeri, a volte addensati intorno a un edificio ecclesiastico. L'oscillazione che si verifica talora negli atti fra questi termini riflette, oltre e piuttosto che le difficoltà di identificazione tipologica da parte degli estensori dei documenti, il verificarsi di processi evolutivi degli insediamenti stessi, ovvero i passaggi di *status*, che riguardarono talora, in una logica gerarchica, sia *castra*, che si trasformarono in città, sia casali, che si dotarono di più solide e consistenti opere di difesa, acquisendo connotazioni castrali fino, in alcuni casi, ad esiti assimilabili ad entità di tipo urbano<sup>37</sup>; un indizio dell'ampliamento ed estensione dell'*habitat* traspare, per esempio, dalla comparsa nelle fonti della menzione di *suburbia*<sup>38</sup>. Pienamente recuperato dunque all'occupazione antropica e allo sfruttamento agricolo a seguito del riassetto istituzionale ed insediativo di epoca normanna, il Tavoliere fu interessato in età sveva e poi angioina, come ben noto, da ristrutturazioni anche intense, con nuove fondazioni abitative, castrali, palaziali, da rinnovate installazioni rurali, le *massariae*, ma anche dai primi casi di abbandono di nuclei insediativi, prodromi di un fenomeno che si

acui fra avanzato XIV e XVI sec., in stretto rapporto con la riorganizzazione della transumanza sotto il controllo dello stato<sup>39</sup>.

L'elaborazione di un modello, articolato e ben strutturato, di lettura della dinamica insediativa fra Tardoantico e pieno Medioevo nella pianura foggiana, qui necessariamente ripercorso in termini estremamente sintetici, inserito peraltro in un dibattito storiografico che ha visto posizioni anche ben diverse<sup>40</sup>, ha stimolato una verifica archeologica dei dati documentari e una rilettura delle informazioni materiali disponibili. Tale operazione si concretizzò negli anni Ottanta, in un progetto promosso dall'École française de Rome che si potrebbe definire quasi di promozione per una seconda stagione archeologica per la Capitanata, anche per il contemporaneo avvio di nuovi, estesi scavi stratigrafici<sup>41</sup>. L'ulteriore intervento di analisi sul terreno si articolò metodologicamente in una ricerca mirata, basata sulla rinnovata lettura dei dati aerofotografici disponibili, in un controllo diretto delle indicazioni toponomastiche evinte dalle fonti e nella verifica sul campo delle modifiche della natura e struttura degli abitati, quale traspare dalle indicazioni delle carte<sup>42</sup>, e delle gerarchie insediative sottese a tali mutazioni. La ricerca sui dati toponomastici ha mostrato una sua percorribilità, pur riscontrando fenomeni di trasferimento e dislocazioni sul breve raggio. Un elemento di notevole ricorrenza è emerso dalle indagini di superficie: la tendenza degli insediamenti medievali di pianura a installarsi in aree soggette già a frequentazioni di età neolitica e di epoca romana. Una più puntuale prospezione sui siti degli stanziamenti urbani bizantini fondati all'inizio dell'XI sec. ai margini del Tavoliere ne palesò con ulteriore chiarezza l'originaria e predominante funzione strategica, realizzata attraverso l'utilizzazione di colline, speroni, cigli di pianori, che condizionarono le dimensioni, spesso ridotte, e le morfologie differenziate dei siti. Analoga ubicazione in aree naturalmente protette è stata ovviamente constatata anche per i *castra*, che sfruttarono peraltro anche i

<sup>34</sup> Sul progetto insediativo e strategico bizantino, promosso dal catepato Basilio Bojoannes, che coinvolse i siti di Rapolla, Melfi, la stessa Troia, Tertiveri, Montecorvino, Fiorentino, Dragonara, Civitate, ma anche Biccari, Monterotaro, Monte Calvello, si vedano MOR 1956; HOLTZMANN 1960; MARTIN 1975; MARTIN 1993, pp. 261-263. Se la scelta dei siti di Troia e Civitate può essere in certa misura collegata alla presenza e al richiamo di stanziamenti di età romana, lo scavo di Forentino ha messo in evidenza tracce (in particolare buchi di palo) ipoteticamente anteriori all'insediamento bizantino, forse documento di una preesistenza abitativa altomedievale (PIPONNIER 1998, p. 165): questo dato pone il problema di comprendere se l'intervento bizantino costituisca effettivamente un programma di nuove fondazioni o se, almeno in parte, rappresenti un progetto di fortificazione ed ampliamento di piccoli nuclei aperti già agglomeratisi; purtroppo per gli altri siti citati non si dispone di elementi approfonditi.

<sup>35</sup> MARTIN 1984; MARTIN 1993b, pp. 258-270. Questa oscillazione terminologica si riscontra anche nelle fonti di lingua greca.

<sup>36</sup> J. M. Martin accosta, anche dal punto di vista dimensionale, gli insediamenti pugliesi a quelli di tipo "occidentale" dell'Italia centrale (MARTIN, NOYÉ 1991, p. 56).

<sup>37</sup> MARTIN 1984, pp. 95-99; MARTIN 1993b, pp. 258-270.

<sup>38</sup> MARTIN 1984, in particolare pp. 100-102; MARTIN, NOYÉ 1991b, p. 57.

<sup>39</sup> MARTIN 1985, pp. 74-75; MARTIN, NOYÉ 1991, p. 57; su queste fasi si veda: LICINIO 1983; LICINIO 1998, con bibliografia precedente.

<sup>40</sup> Si vedano, per esempio, le ipotesi che dipingono un insediamento nell'Italia bizantina meridionale solido e di una certa prosperità: VON FALKENHAUSEN 1975; GUILLOU 1976; GUILLOU 1978; sulla Capitanata si veda anche FUIANO 1978.

<sup>41</sup> Si tratta degli scavi del sito di Vaccarizza presso Troia (NOYÉ, MARTIN 1986; NOYÉ 1987; CIRELLI, NOYÉ 2003) e di Fiorentino, fra Lucera e Torremaggiore (BECK *et al.* 1989; BECK 1991; PIPONNIER 1995).

<sup>42</sup> La metodologia di intervento è dettagliatamente esposta in MARTIN, NOYÉ 1988, pp. 510-520; MARTIN, NOYÉ 1990, pp. 282-284.

leggeri rilievi presenti nella piana, rafforzati da baluardi di terra, generalmente completati da opere in muratura<sup>43</sup>. L'ipotesi che alcuni insediamenti dalla planimetria particolarmente estesa ed articolata, messa in luce dai rilievi fotografici dall'alto, fossero risultato di un progressivo sviluppo, modificazione ed ampliamento del sito primigenio ha trovato qualche elemento di conforto tramite la raccolta di reperti in superficie; nel caso di San Lorenzo in Carmignano, la ceramica rinvenuta nei tre distinti comparti insediativi, visibili dalle foto aeree e in parte ancora riscontrabili sul terreno, presenta differenze tipologiche e scarti cronologici che sostengono la possibilità di identificazione del nucleo originario, del *suburbium* e di un'area forse destinata a una residenza privilegiata<sup>44</sup> (fig. 7). Il *survey* degli anni Ottanta inoltre pose in risalto, in maniera più netta di quanto percepibile dall'aerofotografia, l'entità del fenomeno delle installazioni delle motte nel territorio dauno: esse si situano spesso all'estremità dell'insediamento, siano essi di tipo urbano, castrale o aperto, facendo da supporto per la costruzione di edifici palaziali, talora divisi tramite un fossato dal resto dell'abitato; questa ultima circostanza ha portato a considerare anche l'esistenza di un valore politico e quasi simbolico sotteso all'erezione della motte, come manifestazione del potere "feudale" normanno<sup>45</sup>.

La rassegna delle modalità e dei risultati della ricerca storico-archeologica degli ultimi decenni, delle ricostruzioni delle forme insediative e dei modelli di popolamento proposti squaderna dunque diverse opzioni di approfondimento e ulteriori possibilità di indagine sui problemi dell'*habitat* di questo paesaggio pianeggiante nei secoli dell'età di mezzo, le cui dinamiche da un lato possono trovare echi e confronti in altri ambiti geografici di pianura nell'Italia medievale, dall'altro presentano anche peculiarità assai marcate. Le indicazioni sinora suggerite delineano dunque una particolare entità e portata del fenomeno dello spopolamento della pianura e dello sfaldamento del tessuto antropico del Tavoliere nell'Altomedioevo. Gli scavi e le ricerche degli anni più recenti hanno in

ogni caso consentito di registrare alcune forme di frequentazione che in qualche misura prolungano, verosimilmente a tutto il VII sec., l'utilizzo e lo sfruttamento del patrimonio insediativo tardoantico della Daunia, rivelatosi peraltro, proprio mediante tali ultime ricerche, assai ricco e articolato<sup>46</sup>. Episodi di rioccupazione di strutture e complessi architettonici investirono infatti sia alcuni contesti urbani che ville e *vici* rurali. Nelle terme di Ortona, in particolare, è stata rinvenuta una struttura abitativa, databile verosimilmente fra VI e VII sec., eretta in parte con materiali deperibili, in parte sfruttando resti murari ancora considerevolmente conservati in elevato<sup>47</sup>. Nel sito rurale di San Giusto, gli ambienti del complesso religioso, specificatamente il battistero e i vani a funzione residenziale, accolsero anch'essi una rioccupazione dai tratti assai semplici, con parziale utilizzazione delle preesistenze<sup>48</sup> (fig. 8); un fenomeno del genere emerge anche nei recenti scavi della villa romana di Faragola presso Ascoli Satriano<sup>49</sup>. A questi frammenti di testimonianze insediative vanno sommate le tracce di tipo funerario, che provengono dagli stessi siti di San Giusto ed Ortona<sup>50</sup>; per quest'ultimo centro i resti cimiteriali si allargano anche ad un comparto territoriale esterno rispetto all'abitato romano<sup>51</sup>. Documenti sepolcrali altomedievali si ubicano inoltre ai margini meridionali della pianura, alle pendici della collina di Canne<sup>52</sup>; le vestigia di una sepoltura, con pareti intonacate e iscrizione rubro picta, rinvenuta nei pressi di Troia inoltre rievocano elementi di occupazione collocabili in un momento cronologico più avanzato, collocabile fra VII e VIII sec<sup>53</sup>. Le ricerche più recenti delineano dunque l'esistenza di forme di frequentazione della pianura, seppure prevalentemente di tipo residuale, che si prolungano nella prima età longobarda, e, in ogni caso, prefigurano una certa dilazione di tempi nel realizzarsi del processo di spopolamento. Questa occupazione appare, con tutta evidenza, frammentaria, puntiforme e precaria, di intensità e tenore modesto, anche rispetto a comprensori vicini, quali quelli delle aree interne appulo-lucane e della Terra di

<sup>43</sup> MARTIN, NOYÉ 1988, pp. 523-525. Il fossato nasceva peraltro anche da esigenze di difesa dall'umidità e come mezzo di acquisizione di materiale per il terrapieno.

<sup>44</sup> MARTIN, NOYÉ 1987, pp. 66-69; FAVIA 1987. Si veda anche il caso di Montecorvino (MARTIN, NOYÉ 1982).

<sup>45</sup> MARTIN, NOYÉ 1988, p. 523, nota 105. Per alcuni insediamenti (Motta della Regina, S. Andrea in *Stagnis*) viene ipotizzata la presenza di motte originarie e l'assimilazione alla tipologia della *maison-fortes* (MARTIN, NOYÉ 1988, pp. 522-523, note 99-100; sulle case forti si rimanda a Bur (dir.) 1986). Sul valore anche simbolico della motte si veda MESQUI 1991, pp. 16-17 e Settia 2000. L'esistenza delle motte ha poi trovato una conferma stratigrafica negli scavi di Vaccarizza (NOYÉ, MARTIN 1986, pp. 655-657; CIRELLI, NOYÉ 2003, pp. 484-485) e, in maniera più problematica, a Fiorentino (BECK 1989, pp. 152-153; BECK 1998, pp. 148-149).

<sup>46</sup> Per la ricostruzione dell'insediamento tardoantico in Daunia e per un richiamo alle più recenti ricerche si veda VOLPE 1996;

VOLPE 1998; VOLPE 1999; VOLPE, GOFFREDO, ROMANO 2004; VOLPE 2005, pp. 307-320; VOLPE 2005b.

<sup>47</sup> Su questa struttura si veda VOLPE *et al.* 2001; sulla rioccupazione fra VI e inizi VII secolo delle terme si veda FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000.

<sup>48</sup> VOLPE *et al.* 2001; VOLPE, BIFFINO, GIULIANI 2001, pp. 1112-1117.

<sup>49</sup> L'occupazione tarda della villa sembra configurare anche un'attività metallurgica (VOLPE, DE FELICE, TURCHIANO 2005, pp. 284-286).

<sup>50</sup> Per San Giusto si veda Favia 1998, pp. 147-148. Per Ortona si veda FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000, p. 168.

<sup>51</sup> I ritrovamenti si situano nella contrada denominata Ciaffa, non lontana dalla città antica (MAZZEI 1993).

<sup>52</sup> D'ANGELA 1992.

<sup>53</sup> D'ANGELA 1988.



a



b

Fig. 8. San Giusto (Lucera)

- a) Tracce di rioccupazione insediativa altomedievale nel battistero (da VOLPE, BIFFINO, GIULIANI 2003, fig. 12).
- b) Tracce di riuso insediativo altomedievale dei vani residenziali per il clero.



Bari<sup>54</sup>. I declinanti poli insediativi tardoantichi costituirono peraltro, in certa misura, i punti di riferimento di questo *habitat* sparso, assolvendo alla funzione di luoghi di riparo, talora solo temporaneo, di protezione, di approvvigionamento di materiali, di luoghi di sepoltura per una popolazione, non ancora nella sua interezza rifugiata in altura, distribuitasi nelle vicinanze degli stessi centri antichi<sup>55</sup> e dedita verosimilmente ad uno sfruttamento delle potenzialità e delle risorse agricole della piana, non del tutto destrutturate rispetto all'assetto precedente e ad un'attività di allevamento minuto, in un quadro economico di sussistenza. In questa possibilità di lettura offerta dalle ricerche più recenti si possono forse scorgere dinamiche del popolamento che accostano il Tavoliere ad altri contesti di pianura italici fra Tardoantico e Altomedioevo, come, per esempio, quello della Toscana meridionale<sup>56</sup>, seppure con tempi ben più dilatati, nelle soluzioni di sfruttamento del territorio legato a iniziative personali o di piccoli gruppi e svincolato da una organizzazione aziendale e da una gestione programmata. Nella Puglia centro-settentrionale, il VII secolo celebrò dunque la traslazione del baricentro insediativo verso le alture interne (anche per questa circostanza si possono cogliere sostanziali analogie con realtà centro-italiche), come riflette la stessa scarsità di tracce archeologiche riferibili all'occupazione in pianura nei tre secoli successivi. In realtà tale scarsità, come si è già ricordato, va sempre correttamente rapportata alla considerazione dei limiti della nostra conoscenza della cultura materiale e delle produzioni di quel periodo e alla loro riconoscibilità attraverso indagini di superficie; nel contesto apulo, in assenza di scavi tali da costituire riferimento per la creazione di seriazioni tipologiche (nonostante una consistente tradizione di studi sulle ceramiche dipinte in rosso<sup>57</sup>), mancano elementi con marcato valore di indicatori<sup>58</sup>, ruolo per esempio assolto in area padana dai resti di pietra ollare<sup>59</sup>. Questa difficoltà si ripropone anche per il

problema di discernere eventuali casi di continuità insediativa, priva cioè di iati rilevanti, nei numerosi siti di frequentazione antica che risultano rioccupati nel corso dell'XI-XII secolo<sup>60</sup>. Pure, intorno alla metà del IX secolo, nelle fonti compaiono una *curtis*, denominata Milazzano, nel territorio di Lucera, i *loci* di Bassano e Terenziano, anch'essi in *Lucerinis finibus*, e l'altra *curtis* di *Bolfaniana* o *Golfinianum*, localizzabile nella diocesi di Troia<sup>61</sup>, entità insediative che riflettono forme di organizzazione agricola e di insediamento diradato che lambiscono anche il centro della pianura; queste timide testimonianze dunque evocano la presenza di stanziamenti nel Tavoliere nel corso dell'Alto Medioevo, senza peraltro che allo stato attuale vi siano elementi archeologici per assegnare loro una valenza superiore a quella di esempi sporadici e circoscritti di sfruttamento agrario del comprensorio. In sostanza non sembrano essersi create nel Tavoliere di Puglia, nei primi secoli del Medioevo, condizioni forti per un recupero del controllo e della gestione del territorio di pianura, come pure avvenne, per esempio, in vari distretti di area padana<sup>62</sup>: la natura dell'apparato istituzionale longobardo e bizantino, l'assenza di centri di potere monastico regionale consolidati, il debole quadro urbano, il mancato nesso fra stanziamento litoraneo ed entroterra, una certa varietà geopedologica del territorio, che ostacolò le ambizioni di messa a coltura di nuove superfici, la buona capacità del contesto subappenninico di rispondere alle esigenze di un popolamento rado costituirono tutti fattori che ritardarono i tempi di recupero della regione all'occupazione antropica ed allo sfruttamento delle risorse naturali. Tale recupero, come già detto, si verificò pienamente solo in età normanna; tuttavia le ultime ricerche archeologiche hanno colto elementi di anticipazione, prodromici rispetto al pieno dispiegarsi del fenomeno, realizzatosi fra fine XI sec. e inizi XII sec. Infatti alcune delle citate fondazioni bizantine appaiono aver assunto rapidamente un carattere insediativo di una certa consistenza: il sito di Vaccarizza sembra

<sup>54</sup> Nel Nord Barese si svilupparono già fra VIII e IX secolo alcune importanti realtà insediative rurali in forma di casali. Per l'occupazione nelle valli lucane e nelle colline murgiane, si veda FAVIA c.s.

<sup>55</sup> Per questa ipotesi si veda anche NOYÉ 1988, p. 122; D'ANGELA, VOLPE 1991; D'ANGELA, VOLPE 1994, pp. 300-301; VOLPE 1996, p. 375.

<sup>56</sup> VALENTI 1994, pp. 188-189; FRANCOVICH 1995, pp. 401-402; per l'Emilia-Romagna si veda GELICHI 1991; LIBRENTI 2000; AUGENTI *et al.* 2005; GELICHI, LIBRENTI, NEGRELLI 2005; per il comprensorio fra Adda ed Adige si veda SAGGIO 2005.

<sup>57</sup> WHITEHOUSE 1966; WHITEHOUSE 1966b; WHITEHOUSE 1986. Martin e Noyé ipotizzano un diffuso impiego di utensili, contenitori e stoviglie in legno.

<sup>58</sup> I ritrovamenti di ceramica a vetrina pesante sono estremamente sporadici e limitati al contesto urbano di Lucera (WHITEHOUSE 1984, p. 419).

<sup>59</sup> Frammenti di pietra ollare di importazione sono stati indivi-

duati anche in Puglia settentrionale, a Vaccarizza (cortese comunicazione dell'amico E. Cirelli) e recentemente nello scavo di S. Pietro a Canosa. Sul ruolo della pietra ollare nelle ricognizioni di superficie si vedano per esempio LIBRENTI 2000; SAGGIO 2003.

<sup>60</sup> In alcuni casi, quali quelli di Motta della Regina e Motta del Lupo, questa eventualità appare più consistente (MARTIN, NOYÉ 1988, p. 83). Su questo problema si vedano anche le ricerche di V. Russi (p. es. RUSSI 2000).

<sup>61</sup> Per *Milazzanum*, comparso nell'852 e classificato anche come *vicus*, si veda BARTOLONI 1950, doc. n. 3; per Bassano, citato nell'846 si veda LECCISOTTI 1949 p. 214; per *Terentianum* menzionato nell'847 si veda *Chronicon Vulturense* 62; per *Borsoniana*, *Bolfaniana* o *Golfinianum*, indicato per la prima volta nel 792-793, si veda MARTIN 1993, pp. 204, n. 262 e MARTIN 1976 (CDP XXI, pp. 51-53). Si veda anche FUIANO 1978, pp. 53-54. In alcune fonti compare anche una circoscrizione amministrativa detta di *Virisano*.

<sup>62</sup> A questo proposito si vedano, per esempio: GELICHI 1991, LIBRENTI 2000; SAGGIO *et al.* 2001.

rapidamente strutturato nella solida forma del *praitôrion*<sup>63</sup> (fig. 6c) e lo stesso borgo di Canne fu munito di mura, verosimilmente appunto in epoca bizantina<sup>64</sup> e infine alcuni resti del circuito murario di Fiorentino potrebbero risalire all'originaria fondazione promossa dal catepato Basilio Bojoannes<sup>65</sup>. In posizione più centrale nel Tavoliere, a Ortona, gli scavi degli ultimi anni hanno inoltre individuato spie di ripresa dell'occupazione precedenti e preliminari al momento di più chiara e decisa ridefinizione dell'agglomerato in forma castrale, nell'avanzato XI secolo. Tali segnali si sostanziano in un singolare caso di riutilizzazione delle strutture antiche come riparo e nascondiglio di un tesoretto monetale<sup>66</sup> e soprattutto nelle prime forme di reinsediamento abitativo, databili fra tardo X e inizi XI secolo. Tale reinsediamento si qualificò già nelle sue primissime modalità come strettamente connesso con la ripresa dello sfruttamento agricolo del territorio; il ritrovamento di varie fosse-silos, forse di uso comune, situate in aree aperte o fra i resti antichi, in un abitato ancora in via di ristrutturazione e consolidamento, palesa infatti il riavvio della pratica della cerealicoltura nella piana, corredata dalle relative strutture per l'immagazzinamento del prodotto (fig. 9)<sup>67</sup>.

Ampi margini di indagine e numerosi percorsi di studio, di diverso approccio, sono ovviamente possibili per la ricerca archeologica anche per quanto riguarda il pieno e il tardo Medioevo, per i secoli, cioè, di più intensa rioccupazione e utilizzo del paesaggio rurale del Tavoliere. Fra gli obiettivi primari di indagine si possono porre, specificatamente per quanto riguarda l'epoca normanna, l'approfondimento d'analisi sui caratteri dei nuovi insediamenti abitati, sulla qualità, naturale od artificiale, e sulle caratteristiche tecniche degli elementi di recinzione e difesa<sup>68</sup>, la verifica pun-

tuale della presenza delle motte o comunque l'indagine sulle sopraelevazioni in terra, seguendo poi, per le epoche successive, le tracce di modificazione degli assetti planimetrici dei siti di fondazione bizantina e normanna, come indice e riflesso della loro evoluzione topografica e funzionale<sup>69</sup>. Metodologicamente, la ricerca può aprirsi allo studio degli assetti viari e all'organizzazione delle partizioni e suddivisioni del paesaggio agrario (che la cerealicoltura, predominante dal XII sec., determinò in un sistema a campi aperti<sup>70</sup>), facendo ancora perno sui dati aerofotografici; in questo senso le riprese dall'alto, sinora esaminate limitatamente ai terreni negli immediati pressi degli abitati, hanno delineato le tracce di suddivisioni catastali caratterizzate da appezzamenti di piccole dimensioni, spesso di forma irregolare, modellati sui percorsi della viabilità<sup>71</sup>. Quest'ultima mostra una certa articolazione dei tracciati in ingresso e uscita dai siti, spesso numerosi, o di andamento radiale<sup>72</sup>.

Infine, un ulteriore itinerario di ricerca riguarda il processo di abbandono che investì molti abitati del Tavoliere e che si realizzò prevalentemente in epoca tardomedievale, seppure con alcune precoci anticipazioni. Episodio subregionale quantitativamente significativo nel più generale fenomeno, di portata europea, dei *villages désertés*<sup>73</sup>, lo spopolamento può essere seguito archeologicamente nella sua scansione in particolare attraverso ricognizioni e raccolte di materiale di superficie, per definire tempi e modi del suo compimento, nell'ambito di una selezione dei siti (spesso destinati a una perpetuazione di vita in età moderna), selezione certamente rapportata alla ripresa di un'organizzazione sistematica e demaniale della transumanza ovicaprina a largo raggio in Italia meridionale che ebbe nel Tavoliere il suo fulcro.

<sup>63</sup> CIRELLI, NOYÉ 2003, pp. 483-484.

<sup>64</sup> MARTIN, NOYÉ 1988, p. 88; GUAITOLI 2003, p. 126.

<sup>65</sup> Si vedano rispettivamente BECK 1989, p. 153; BECK *et al.*, 1989, pp. 674, 679-680; BECK 1998; PIPONNIER 1998b, pp. 135-136. Non si può escludere inoltre per Fiorentino l'eventualità di un nucleo costruttivo databile alla prima metà dell'XI secolo, nell'area poi occupata dal *palatium* normanno-svevo: per le fasi bizantine di occupazione del sito nella zona urbana, cui forse va assegnata una pressa per la spremitura delle olive, si veda PIPONNIER 1998, pp. 163-165 e fig. 5, che attesterebbe precocemente l'olivocoltura. Si rimanda *supra* inoltre per le ipotesi di presistenze altomedievali all'insediamento bizantino.

<sup>66</sup> Il sotterramento del tesoro, che potrebbe indicare un momento di prima frequentazione, viene datato fra ultimi anni del X e primo quarto dell'XI secolo (GURNET 1971, SCHEERS 1995, pp. 334-336, con bibliografia precedente).

<sup>67</sup> FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000, pp. 178-184, 194-195; FAVIA, PIETROPAOLO 2000, pp. 97-105; 108-110; VOLPE *et al.* 1995; VOLPE 2000, pp. 541-544. Questi dati archeologici inoltre prefigurano forme di occupazione tali da ridimensionare, almeno in parte, l'ipotesi di una netta soluzione di continuità nella vita dell'abitato fra prima età normanna ed epoca federiciana, ipo-

tesi avanzata soprattutto per quanto riguarda l'area del cosiddetto *castrum*, occupato da una chiesa e da una fortificazione *ante* 1060 e poi non più citato nelle fonti fino all'intervento di Federico II (MARTIN, NOYÉ 1990, pp. 288-290; MARTIN 1993, pp. 281-282; MERTENS 1995, pp. 355-356).

<sup>68</sup> Le aerofotografie sembrano denotare una presenza abbastanza frequente e precoce di recinzioni in opera muraria (si veda in particolare GUAITOLI 2003, pp. 108-109, 112-117).

<sup>69</sup> Per questa operazione si dispone dei dati di confronto relativi allo scavo della città di Fiorentino: BECK *et al.* 1989; PIPONNIER 1998.

<sup>70</sup> MARTIN, NOYÉ 1991, p. 56; si veda anche MARTIN 1993, pp. 357-358, 386-391.

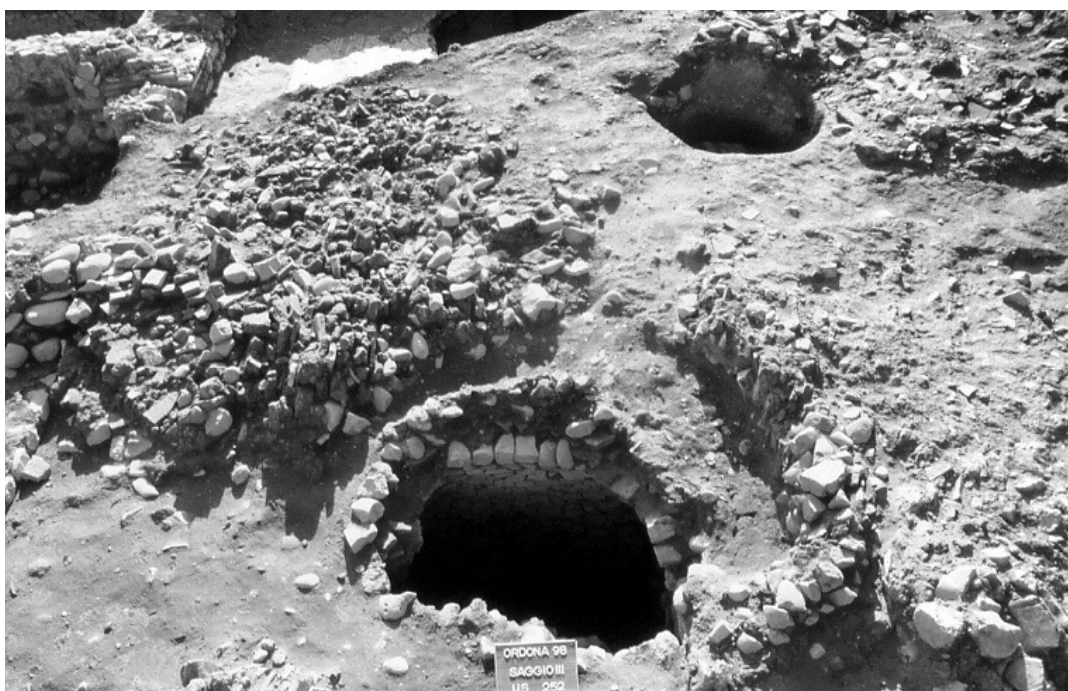
<sup>71</sup> SCHMIEDT 1966, tav. XLII-XLIII; GUAITOLI (a cura di) 2003, 108-109; 112-113. Si veda anche ALVISI 1975, pp. 22-23.

<sup>72</sup> Le tracce stradali spesso consistono nei segni delle canalizzazioni laterali della carreggiata, scavate nella crosta calcarea GUAITOLI 2003, pp. 108-109, 122-113; si veda anche SCHMIEDT 1966, tav. XLIII).

<sup>73</sup> KLAPISCH ZUBER 1973, pp. 311-312; 342-343; 347-349; DELANO SMITH 1975.



a



b

Fig. 9. Ortona

- a) L'area della *domus* romana B, con tracce delle fosse granarie di età medievale (da FAVIA, PIETROPAOLO 2000, fig. 130).  
b) Fosse granarie ricavate negli strati di crollo delle strutture delle terme (da FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000, fig. 199).

## BIBLIOGRAFIA

- Aerofotografia* 1980, *L'aerofotografia da materiale di guerra a bene culturale. Le fotografie aeree della R.A.F.* Catalogo della Mostra (Roma, British School, 24 giugno - 10 luglio 1980), Roma.
- ALVISI G. 1970, *La viabilità romana della Daunia*, Bari.
- ALVISI G. 1975, *Problemi di topografia tardoantica nella zona di Siponto. La rete viaria*, "Vetera Christianorum", 12, pp. 429-457.
- ALVISI G. 1979, *Gli abitati medievali - Studi e ricerche per mezzo della fotografia aerea*, in *Fotografia aerea e storia urbanistica*, Roma, pp. 13-86.
- AUGENTI A., DE BRASI G., FICARA M., MANCASSOLA N. 2005, *L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 17-52.
- BARTOLONI F. 1950, *Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto*, in *Benevento (secoli VIII-XIII)*, Roma (*Regesta Chartarum Italiae* 33).
- BECK P. 1989, *Archeologia di un complesso castrale: Fiorentino* "Archeologia Medievale" XVI, pp. 137-154.
- BECK P. 1998, *La Domus Imperiale di Fiorentino*, in FONSECA C.D. (a cura di), *Castra ipsa possunt et debent reparari. Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normannovesche*, Roma, I, pp. 101-131.
- BECK P., CALÒ MARIANI M. S., LAGANARA FABIANO C., MARTIN J. M., PIPONNIER F. 1989, *Cinq ans de recherches archéologiques à Fiorentino*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 101 - 2, pp. 641-699, tavv. I-XV.
- BRADFORD J. P. S. 1949, «Buried landscapes» in *Southern Italy*, "Antiquity", 23, pp. 58-72.
- BRADFORD J. P. S. 1950, *The Apulia Expedition*, "Antiquity", 24, pp. 84-95.
- BRADFORD J. P. S. 1957, *The ancient city of Arpi*, "Antiquity", 31, pp. 167-169.
- BRADFORD J. P. S. 1957b, *Ancient landscapes. Studies in field archeology*, London.
- BRADFORD J. P. S., WILLIAM HUNT P.R. 1946, *Siticulosa Apulia*, "Antiquity", 20, pp. 191-200.
- BUR M. (dir.) 1986, *La maison-forte au Moyen âge*. Actes de la Table Ronde (Nancy- Pont-à-Mousson, 31 mai - 3 juin 1984), Paris.
- CIRELLI E., NOYÉ G. 2003, *La cittadella bizantina e la motta castrale di Vaccarizza (scavi 1999-2002)*, in Fiorillo R., Peduto P. (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, I, pp. 481-486.
- CORSI P. 1980, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, in CALÒ MARIANI M.S. (a cura di), *Insediamenti benedettini in Puglia*, Galatina, I, pp. 47-99.
- CORSI P. 1998, *Benedettini ed Ordini monastico-cavallereschi in Capitanata durante il Medioevo*, in CALÒ MARIANI M. S. (a cura di), *Capitanata medievale*, Foggia, pp. 99-109.
- D'ANGELA C. 1988, *Due tombe altomedievali scoperte a Troia (Foggia)*, "Vetera Christianorum", 25, pp. 653-659.
- D'ANGELA C. 1992, *Il cimitero altomedievale di Mass. Basso a Canne*, "Archivio Storico Pugliese", 45, pp. 293-308.
- D'ANGELA C., VOLPE G. 1991, *Insediamenti e cimiteri rurali tra tardoantico e altomedioevo nella Puglia centrosettentrionale: alcuni esempi*, in *La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Âge. Actes de la Table Ronde* (Roma 1989), "Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge", 102 - 2, pp. 785-826.
- D'ANGELA C., VOLPE G. 1994, *Aspetti storici e archeologici dell'Altomedioevo in Puglia*, in FRANCOVICH R., NOYÉ Gh. (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 299-332.
- DE BOUARD M. 1967, *La Motte*, in *L'archéologie du village médiéval*, Louvain - Gand, pp. 33-55.
- DE BOUARD M. 1967b, *Quelques données français et normandes concernant le problème de l'origine de mottes*, in *Chateau Gaillard 2*, Caen, pp. 20-27.
- DE BOUARD M. 1981, *Thème I. La motte*, in *Les Fortifications de terre en Europe occidentale du X au XII siècle*, in "Archéologie médiévale", XI, pp. 6-19.
- DELANO SMITH C. 1975, *Villages désertés dans les Pouilles: le Tavolière*, in *I paesaggi rurali europei*, Perugia, pp. 125-140.
- DEMOLON P., LOUIS E., ROPITAL J.F. 1988, *Mottes et maison fortes en Ostrevant médiéval*, Douai.
- FAVIA P. 1987, *San Lorenzo in Carminiano: studio preliminare della ceramica raccolta in superficie (Ricognizione 1985)*, in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, Galatina, pp. 79-87, tavv. XCI-XCVI.
- FAVIA P. 1998, *Gli ambienti a Sud della chiesa A*, in VOLPE G. (a cura di), *San Giusto. la villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari, pp. 141-148.

- FAVIA P. c.s., *Forme di occupazione nelle aree interne dalla conquista bizantina all'avvento dei Longobardi: il confine appulo-lucano fra tardo VI e VII secolo*, in *Ai confini dell'Impero: insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale* (Bordighera, 14-17 marzo 2002).
- FAVIA P., GIULIANI R., LEONE D. 2000, *L'area delle terme (saggio III, 1997-1998)*, in G. VOLPE (a cura di), *Ordina X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari, pp. 127-197.
- FAVIA P., PIETROPAOLO L. 2000, *L'area della domus B*, in VOLPE G. (a cura di), *Ordina X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari, pp. 71-110.
- FIXOT M. 1975, *La motte et l'habitat fortifié en Provence médiévale*, "Chateau-Gaillard", 7, Caen, pp. 75-89.
- Fortifications de terre* 1981, *Les Fortifications de terre en Europe occidentale du X au XII siècle*, "Archéologie médiévale", XI, pp. 5-121.
- FRANCOVICH R. 1995, *L'incastellamento e prima dell'incastellamento nell'Italia centrale*, in BOLDRINI E., FRANCOVICH R. (a cura di), *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, Firenze, pp. 397-405.
- FUIANO M. 1978, *Economia rurale e società in Puglia nel Medioevo*, Napoli.
- GELICHI S. 1991, *Archeologia ed insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo*, in GELICHI S. (a cura di), *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel Medioevo*, Bologna, pp. 9-22.
- GELICHI S., LIBRENTI M., NEGRELLI C. 2005, *La transizione dall'Antichità al Medioevo nel territorio dell'antica Regio VIII*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 53-80.
- GENIOLA A. 1973, *Saggi di scavo nel settore nord-occidentale di Salapia*, "Archivio Storico Pugliese", XXXVI, pp. 489-606.
- GUAITOLI M. (a cura di) 2003, *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma.
- GUILLOU A. 1976, *Des collectivités rurales à la collectivité urbaine en Italie méridionale byzantine*, "Bulletin de Correspondance Hellénique", C, pp. 315-325.
- GUILLOU A. 1978, *Città e campagne nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI s.)*, in *Habitat - Strutture - Territorio*, Galatina, pp. 27-40.
- GURNET R. 1967, *Le trésor d'Ordonia*, in *Ordonia II*, Bruxelles-Rome, pp. 155-171, tavv. LXVIII-LXIV.
- HASELOFF A. 1992, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, Bari [trad. italiana dall'originale *Die Bauten der Hohenstaufen in Unter Italien*, Leipzig 1920].
- HOLTZMANN W. 1960, *Der Katepan Bojoannes und die kirchliche organisation der Capitanata*, "Nachrichten der Akademie der Wissenschaft in Göttingen", I. Philosophisch-historische Klasse, II, pp. 19-39.
- KLAPISCH ZUBER C. 1973, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia V, 1. I documenti*, Torino 1973, pp. 311-364.
- JONES G. D. B. 1980, *Il Tavoliere romano. L'agricoltura romana attraverso l'aerofotografia e lo scavo*, "Archeologia Classica", 32, pp. 85-100.
- JONES G. D. B. 1987, *Apulia, Volume I: neolithic settlement in Tavoliere*, London.
- LECCISOTTI T. 1949, *Le relazioni fra Montecassino e Tremiti e i possedimenti cassinesi a Foggia e Lucera*, "Benedictina", 3, pp. 203-215.
- LIBRENTI M. 2000, *Ricognizione di superficie e insediamento medievale nella pianura emiliano romagnola. Alcune considerazioni*, in BROGIOLO G.P., *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 170-174.
- LICINIO R. 1983, *Uomini e terre nella Puglia medievale. Dagli Svevi agli Aragonesi*, Bari.
- LICINIO R. 1998, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari.
- MARTIN J.-M. 1975, *Une frontière artificielle: la Capitanate italienne*, in *Actes du XIVe Congrès International des Études Byzantine (Bucarest 1971)*, 2 volumi, Bucarest, I, pp. 379-385.
- MARTIN J.-M. 1976, *Le chartes de Troia. Édition et étude critique des plus anciennes documents conservés a l'Archivio Capitolare. I, 1024-1066- Codice Diplomatico Pugliese*, XXI, Bari.
- MARTIN J.-M. 1984, *Modalités de l'«incastellamento» et typologie castrale en Italie méridionale (Xe - XIIe siècles)*, in COMBA R., SETTIA A.A. (a cura di), *Castelli e archeologia*, Cuneo, pp. 89-104.
- MARTIN J.-M. 1993, *Quelque données sur Ordonia et ses environs pendant la Haut Moyen Âge*, "Vetera Christianorum", 30 -2, pp. 359-363.
- MARTIN J.-M. 1993b, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Rome.
- MARTIN J.-M. 1998, *Insediamenti medievali e geografia del potere*, in CALÒ MARIANI M. S. (a cura di), *Capitanata medievale*, Foggia, pp. 77-83.
- MARTIN J.-M., NOYÉ Gh. 1982, *La cité de Montecorvino en Capitanate et sa cathédrale*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge - Temps Modernes", 94, pp. 513-549.
- MARTIN J.-M., NOYÉ Gh. 1987, *L'évolution d'un habitat de plaine jusqu'au XIVe siècle: l'exemple de San Lorenzo in Carminiano*, in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, Galatina, pp. 63-73, tavv. LXXXIX-XC.
- MARTIN J.-M., NOYÉ Gh. 1988, *Habitats et systèmes fortifiés en Capitanate. Première confrontation des données textuelles et archéologiques*, in NOYÉ Gh. (a cura di), *Castrum 2, Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Rome-Madrid, pp. 501-526.
- MARTIN J.-M., NOYÉ Gh. 1990, *Activités de l'École Française de Rome. Fouilles de la section Moyen Âge. Prospection en Capitanate 1984-1987*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 102 - 1, pp. 282-290.
- MARTIN J.-M., NOYÉ Gh. 1991, *Il popolamento del Tavoliere e dei suoi dintorni (provincia di Foggia, Italia)*, cap. III, in *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari (trad. ital. dall'originale francese: *Le peuplement du Tavoliere et de ses bordures (province de Foggia, Italie)*, in *Géomorphologie et dynamique des bassins-versans élémentaires en régions méditerranéennes* (Poitiers 1987), Poitiers, pp. 297- 311.
- MAZZEI M. 1993, *Nuovi dati sulle necropoli altomedievali*, "Vetera Christianorum", 30 - 2, pp. 365-376.

- MERTENS J. 1974, *Deux monuments d'époque médiévale a Ordonna (Apulie)*, "Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome", XLIV, pp. 405-421.
- MERTENS J. 1993, *Ordonna tra tarda antichità e alto medioevo. I dati archeologici*, "Vetera Christianorum", 30-1, pp. 133-183.
- MERTENS J. 1995 (a cura di), Herdonia. *Scoperta di una città*, Bari.
- MESQUÏ J. 1991, *Châteaux et enceintes de la France médiévale. De la défense a la residence, 1. Les organes de la défense*, Paris.
- MOR C.G. 1956, *La difesa militare della Capitanata e i confini della regione al principio del secolo XI*, "Papers of the British School at Rome, (Studies in Italian Medieval history presented to Miss E.M. Jamison), XXIV, pp. 29-36.
- MUSCIO A., ALTABELLA C., *Natura vergine e spazio coltivato*, in CALÒ MARIANI M. S. (a cura di), *Capitanata medievale*, Foggia, pp. 59-75.
- NOYÉ Gh. 1980, *Féodalité et habitat fortifié en Calabre dans la deuxième moitié du XIe siècle et le premier tiers du XIIe siècle*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherche*, Rome, pp. 607-628.
- NOYÉ Gh. 1997, *Vaccarizza (commune de Troia, province de Foggia). Campagne 1990-1995*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 109-2, pp. 651-659.
- NOYÉ Gh., MARTIN J.-M. 1986, *Vaccarizza (Monte Castellaccio, cne de Troia, prov. de Foggia). Campagne 1990-1995*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge", 98-2, pp. 1223-1231.
- NOYÉ Gh., PESEZ J.-M. 1990, *Archéologie normande en Italie méridionale*, in GALINIE H. (a cura di), *Les mondes normands (VIII-XII s.)*, Tour, pp. 155-169.
- PESEZ J. M. 1985, *La terre et le bois dans la construction médiévale*, in LAS FARGUES J. (a cura di), *Actes du 2° congrès archéologique de Gaule méridionale*, Lyon, pp. 159-168.
- PIPONNIER F. 1998, *La città medievale di Fiorentino*, in PATITUCI UGGERI S. (a cura di), *Scavi medievali in Italia (1994-1995)*, Roma-Freiburg-Wien, pp. 157-166.
- PIPONNIER F. 1998b, *Fiorentino: le relazioni fra il castello e la città*, in FONSECA C. D. (a cura di), *Castra ipsa possunt et debent reparari. Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*, Roma, I, pp. 133-144.
- RILEY D. N. 1992, *New aerial reconnaissance in Apulia*, "Papers of the British School at Rome", 60, pp. 291-307.
- RUSSI V. 2000, *Indagini storiche e archeologiche nell'alta valle del Celone*, San Severo.
- Ordonna I-IX*, a cura di J. MERTENS, Bruxelles-Rome, 1965-1997.
- Ordonna X, Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1990)*, a cura di VOLPE G., Bari, 2000.
- SAGGIORO F. 2003, *"Distribuzione dei materiali e definizione del sito": processi di conoscenza e di interpretazione dei dati di superficie altomedievali in area padana*, in FIORILLO R., PEDUTO P., *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, II, pp. 533-538.
- SAGGIORO F. 2005, *Insedimenti, proprietà ed economie nei territori di pianura fra Adda e Adige (VII-IX sec.)*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 81-104.
- SAGGIORO F., MANCASSOLA N., SALZANI L., MALAGUTI C., POSSENTI E., ASOLATI M. 2001, *Alcuni dati e considerazioni nell'insediamento d'età medievale nel Veronese. Il caso di Nogara - secoli IX-XIII*, "Archeologia Medievale", XXVIII, pp. 465-495.
- SCHMIEDT G. 1966, *Contributo della foto-interpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario altomedievale*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XIII (22-28 aprile 1965), Spoleto, pp. 771-837, tavv. I-XLVIII.
- SCHMIEDT G. 1968, *Le fortificazioni altomedievali viste dall'aereo*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XV (30 marzo-5 aprile 1967), 2 volumi, Spoleto, II, pp. 860-927, tavv. I-XL.
- SCHMIEDT G. 1973, *Città e fortificazioni nei rilievi aerofotografici*, in *Storia d'Italia V, 1. I Documenti*, Torino, pp. 121-260.
- SCHMIEDT G. 1975, *Contributo della fotografia aerea alla conoscenza delle strutture fortificate altomedievali*, in *Metodologia nella ricerca delle strutture fortificate nell'Alto Medioevo. Studi e ricerche II*, Udine, pp. 31-54.
- SCHAEERS S. 1995, *La circolazione monetaria*, in MERTENS J. (a cura di), Herdonia. *Scoperta di una città*, Foggia, pp. 327-336.
- SETTIA A. A. 1980, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, "motte" e "tombe" nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, "Archeologia Medievale", VII, pp. 31-54.
- SETTIA A. A. 1982, *Motte e castelli a motta nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire en l'honneur du doyen Michel de Boüard*, Genève-Paris, pp. 378-381.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A. A. 1997, *Motte nell'Italia settentrionale*, "Archeologia Medievale", XXIV, pp. 439-444.
- SETTIA A. A. 2000, *"Dongione" e "motta" nei castelli dei secoli XII-XIII*, "Archeologia Medievale", XXVII, pp. 299-302.
- SOYER J. 1965, *Les fortifications circulaires isolées en France*, "Annales de Normandie", XV-3, pp. 354-414.
- SOYER J. 1970, *La conservation de la forme circulaire dans le parcellaire française*, Paris.
- VALENTI M. 1994, *Forme abitative e strutture materiali dell'insediamento in ambito rurale toscano tra Tardoantico ed Altomedioevo*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Mantova, pp. 179-188.
- VOLPE G. 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
- VOLPE G. 1999, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Taranto, pp. 267-328.
- VOLPE G. 2000, *Herdonia romana, tardoantica e medievale alla luce dei recenti scavi*, in VOLPE G. (a cura di) *Ordonna X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari, pp. 507-554.
- VOLPE G. 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari, pp. 299-314.

- VOLPE G. 2005b, *Villaggio e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova, pp. 221-243.
- VOLPE G. (a cura di) 1998, *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari.
- VOLPE G., ANNESE C., DE FELICE G., FAVIA P., GIULIANI R., LEONE D., ROCCO A., ROMANO A. V., TURCHIANO M. 2000, *Lucera (Foggia), San Giusto*, "Taras", XX, pp. 99-106, tavv. LXVI-LXVIII.
- VOLPE G., BIFFINO A., GIULIANI R. 2001, *Il battistero del complesso paleocristiano di San Giusto (Lucera)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Bordighera, II, pp. 1089-1130.
- VOLPE G., DE FELICE G., FAVIA P., LEONE D., ROCCO A., TURCHIANO M. 2001, *Ortona (Foggia), Cacciaguerra*, "Taras", XXI, 1, pp. 39-44.
- VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M. 2005, *Una residenza aristocratica tardo antica e un "villaggio" altomedievale nella valle del Carapelle: primi dati*, in VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari, pp. 265-297.
- VOLPE G., GOFFREDO R., ROMANO A. V. 2004, *Il "Progetto Valle del Celone": ricognizione, aerofotografia, GIS*, in *Progetto Dürres*, LVIII, pp. 181-220.
- VOLPE G., MERTENS J., DE SANTIS P., PIETROPAOLO L., TEDESCHI L. 1995, *Ortona: un quartiere dell'abitato medievale. Scavi 1993-1994, relazione preliminare*, "Vetera Christianorum", 32-1, pp. 163-200.
- VON FALKENHAUSEN V. 1975, *Aspetti storico-economici dell'età di Roberto il Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Roma, pp. 115-134.
- WHITEHOUSE D. 1966, *Ceramiche e vetri medioevali provenienti dal castello di Lucera*, "Bollettino d'Arte", 4a serie, 45, pp. 171-178.
- WHITEHOUSE D. 1966b, *Medieval painted pottery in South and Central Italy*, "Medieval Archeology", IX, pp. 30-44.
- WHITEHOUSE D. 1982, *Le ceramiche medievali del castello di Lucera*, in *Atti dell'XI Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 1-4 giugno 1978)*, Albisola, pp. 33-44.
- WHITEHOUSE D. 1984, *La ceramica da tavola dell'Apulia settentrionale nel XIII e XIV secolo*, in FONTANA M. V., VENTRONE VASSALLO G. (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Atti del Convegno *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore nel quadro della produzione dell'Italia centro-meridionale e i suoi rapporti con la ceramica islamica* (Napoli, 25-27 giugno 1980), 2 volumi, Roma-Freiburg-Wien II, pp. 417-427.
- WHITEHOUSE D. 1986, *Apulia*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Firenze, pp. 573-586.